

L'ITALIA PREISTORICA

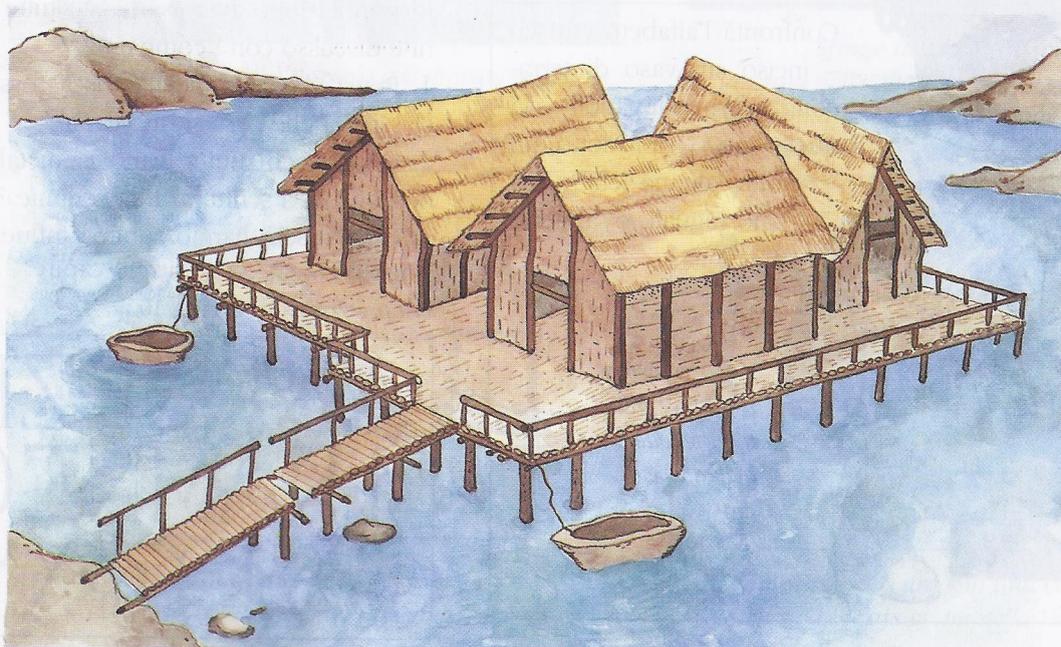
Nel III millennio a.C. l'Italia, come gran parte dell'Europa, era abitata da tribù di agricoltori e pastori che usavano utensili di pietra o di rame. Si conoscevano tuttavia anche oggetti di bronzo, almeno nelle regioni che avevano contatti frequenti con popolazioni più evolute, ad esempio in alcune vallate delle Alpi [► 10A «Una mummia nel ghiacciaio»].

PALAFITTE E TERRAMARE Nel II millennio la lavorazione del bronzo si diffuse in tutta la penisola. In questo periodo sorsero nelle regioni alpine o prealpine villaggi di capanne, dette **palafitte**, che erano costruite su una piattaforma di legno sorretta da pali e si trovavano sulle rive dei laghi o in mezzo all'acqua (vedi disegno). Abitazioni simili alle palafitte, ma piantate su terreno asciutto, sorsero anche più a sud, nella pianura padana e sulle colline dell'Emilia. Gli abitanti erano agricoltori e allevatori, conoscevano il cavallo, il carro, la ruota, lavoravano la ceramica e il metallo. Col tempo, i resti delle capanne formarono spessi strati di terreno fertile, chiama-

ti dai contadini emiliani *terramare*. Dal nome di questi depositi, che contenevano importanti reperti archeologici, la **cultura** dei loro antichi abitanti fu detta delle **terramare**.

LA CIVILTÀ DEI NURAGHI In Sardegna, fra il II e il I millennio, si affermò una cultura essenzialmente pastorale, caratterizzata dalla presenza dei **nuraghi**. I nuraghi sono massicce costruzioni di pietra sparse per tutta l'isola (se ne contano quasi settemila). All'inizio erano **torri isolate**, a forma di tronco di cono, costruite con massi di pietra disposti a cerchio gli uni sugli altri. Più tardi divennero veri **castelli fortificati**, con locali sovrapposti e collegati da scale a spirale, cortili interni, torri comunicanti da cui era possibile difendersi dai nemici. Probabilmente i capi locali avevano nei nuraghi le loro sedi, ma in caso di guerra anche gli abitanti dei villaggi, con il bestiame, potevano trovarvi rifugio.

La civiltà nuragica si basava soprattutto sull'allevamento. Erano però sviluppate anche attività come l'estrazione e la lavora-

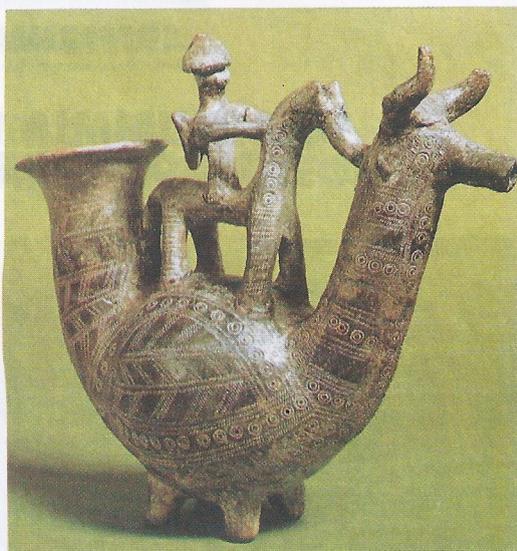


zione dei metalli. Ne sono testimonianza le numerose statuette di bronzo – dette appunto **bronzetti** – prodotte da questa civiltà nel periodo di maggiore sviluppo [► 10B «Incisioni in Valcamonica, bronzetti e statuine in Sardegna»].

LA CULTURA VILLANOVIANA Dopo il 1000 si diffuse in tutta Italia la metallurgia del ferro. In questa età spicca, fra le altre, la **cultura villanoviana**, che deriva il suo nome dalla località di Villanova, un piccolo centro presso Bologna, in cui venne scoperto un sepolcreto.

Caratterizzava questa cultura la pratica dell'**incinerazione**, cioè l'usanza di bruciare i corpi dei defunti e di raccoglierne le ceneri. I villanoviani le conservavano in urne di forma biconica, coperte da un **elmo** se il defunto era maschio, da una **ciotola** (recipiente a forma di tazza) se era femmina.

La cultura villanoviana si estese su un territorio molto vasto, che andava dall'Emilia alla Campania, ma il suo centro fu l'**Etruria** (Toscana e Lazio settentrionale). Qui essa continuò a svilupparsi, trasformando-



Otre a forma di bue rinvenuto in un corredo funebre. (Bologna, Museo Archeologico)

si gradualmente nella **civiltà etrusca**, di cui parleremo nel prossimo paragrafo.

I POPOLI E IL NOME D'ITALIA In epoca storica, cioè quando compaiono i primi documenti scritti, troviamo stabilmente insediati nella penisola una grande **varietà di popoli**, differenti per lingua, origine e cultura. Alcuni dei loro nomi sono riportati nella cartina a sinistra [► 10c «I Celti»]. A questi popoli vanno aggiunti i **Greci** e i **Fenici** che, a partire dall'VIII secolo, cominciarono a fondare colonie sulle coste meridionali della penisola, influenzando profondamente la civiltà italiana.

A quel tempo la nostra penisola non si chiamava ancora Italia. I Greci la chiamavano **Esperia**, cioè «terra della sera», perché, essendo posta a occidente del loro paese, ogni sera il sole vi tramontava. Il nome «Italia» indicava allora solo un piccolo lembo di terra a sud della Calabria, bagnato dal mar Ionio e dal Tirreno, e significava probabilmente «terra dei vitelli». Col passar dei secoli questo nome finì per indicare l'intera penisola.

ANTICHI POPOLI D'ITALIA



UNA MUMMIA NEL GHIACCIAIO (L'UOMO DEL SIMILAUN)

La storia della **mummia** comincia intorno a 5300 anni fa, sulle cime innevate delle Alpi orientali, proprio ai confini fra Alto-Adige e Austria.

In quell'epoca sorgevano nei fondovalle alpini piccoli villaggi di poche decine di famiglie. Gli abitanti vivevano coltivando grano e altri cereali, allevavano maiali, pecore, capre, sapevano produrre la birra e trasformare il latte in formaggi.

Forse da uno di questi villaggi partì, più di cinquemila anni fa, il protagonista di questa storia: un uomo di una trentina di anni, di cui conosciamo la statura (158 centimetri) e il peso (una cinquantina di chili). Era probabilmente un giorno di fine settembre quando egli si avviò verso le montagne: lo proverebbe una susina selvatica, frutto tipicamente autunnale, trovato presso il suo corpo.

Prima di affrontare il viaggio l'uomo cercò di proteggersi contro il freddo: indossò **abiti di cuoio** finemente cuciti, **guanti di corteccia d'albero** e calzature di pelle strette da lacci e imbottite di **paglia**. Non dimenticò di portare con sé una pietruzza di quarzo forata al centro, che probabilmente era il suo portafortuna.

Fece anche provvista di armi: un **arco** con quattordici frecce, un **pugnale** di selce e osso, un'asta di legno e, soprattutto, un' **ascia dalla lama di metallo**, un oggetto che a quei tempi doveva essere raro e prezioso.

Il viaggio durò forse più giorni. Arrampicandosi verso la cima, sul monte che oggi chiamiamo Similaun, l'uomo si spinse fino a 3200 metri di altezza.



Il disegno ricostruisce l'abbigliamento dell'uomo del Similaun.

Nella fotografia si possono vedere alcuni degli strumenti che aveva con sé.

(Innsbruck, Università. Foto Sygma)

Qui il gelo era intenso e forse scoppiò improvvisa una bufera di neve. L'uomo cercò di scavarsi un rifugio, ma non poté resistere al freddo e morì, nella solitudine della montagna. Subito dopo la morte un animale selvatico,

forse una volpe, addentò il cadavere, ma poi il corpo fu rapidamente asciugato dal vento che lo mummificò. I ghiacci del Similaun lo ricoprirono, conservandolo intatto per 5300 anni. [► 1A].

La mummia di quest'uomo preistorico fu ritrovata per caso, il 19 settembre 1991, dopo un'estate caldissima che aveva in parte disciolto i ghiacci del Similaun, e venne trasportata all'università di Innsbruck (Austria), per essere sottoposta a complessi esami scientifici.

Non sappiamo con certezza chi fosse l'uomo del Similaun. Forse un **predatore** partito alla ricerca di animali smarriti. O un **cacciatore** spintosi lassù inseguendo camosci e stambecchi. O forse uno stregone salito sulle cime per eseguire riti magici in solitudine.

Resta il fatto che la scoperta del Similaun è **straordinariamente importante** dal punto di vista archeologico, perché la mummia è molto antica (più, ad esempio, delle più antiche mummie egiziane) inoltre, a differenza di quelle, è **intatta**, cioè non le sono stati tolti i visceri, come si faceva in Egitto per conservare meglio i cadaveri. Perciò si per-

mette che gli scienziati, con i sofisticati strumenti di cui oggi dispongono, possano ottenere dalla mummia informazioni nuove, utili a ricostruire la storia stessa del genere umano.

Inoltre il ritrovamento di una **lama di metallo** permette di retrodatare un millennio (dal II al III millennio a.C.) l'età del bronzo in quella regione delle Alpi.